

Schema 1° incontro Quaresima a Pulsano - 2011

SALMO 25 (24)

¹ **Di Davide.**

ALEF. A te, Jahweh, elevo l'anima mia, mio Dio!

²BET. In te **confido**, non sia **confuso**!

Non trionfino su di me i miei nemici!

³GHIMEL. Chiunque **spera** in te non sarà **confuso**,

sia **confuso** chi tradisce per un nulla.

⁴DALET. Fammi conoscere, Jahweh, le tue *vie*,

insegnami i tuoi *sentieri*.

⁵HE. Mostrami la *via* della tua verità e insegnamela,

perché sei tu il Dio della mia salvezza, in te ho sempre sperato¹.

⁶ZAIN. *Ricordati*, Jahweh, del tuo amore,

della tua fedeltà che è da sempre.

⁷HET. Non *ricordare* i **peccati** della mia giovinezza e le mie colpe,

ricordati di me nella tua fedeltà per la tua bontà, Jahweh!

⁸TET. Buono e retto è Jahweh, la *via* insegna ai peccatori,

⁹JOD. mostra la *via* ai **poveri** secondo giustizia,

insegna ai **poveri** la sua *via*.

¹⁰ KAF. Tutti i *sentieri* di Jahweh sono fedeltà e grazia

per chi osserva la sua **alleanza** e i suoi precetti.

¹¹ LAMED. Per il tuo nome, o Jahweh,

perdona la mia **colpa** anche se grande.

¹²MEM. Chi è l'uomo che *teme Dio*?

Gli insegna la *via* da scegliere.

¹ Manca nell'alfabeto la lettera waw.

¹³ NUN. Il suo essere vivrà nel benessere,
la sua stirpe erediterà la terra.

¹⁴SAMEK. L'amicizia di Jahweh è per *chi lo teme*,
gli fa conoscere la sua **alleanza**.

¹⁵AIN. I miei occhi sono sempre fissi su Jahweh
perché liberi il mio piede dal laccio.

¹⁶PE. Rivolgi il tuo volto a me e abbi pietà,
perché sono solo e misero.

¹⁷ SADÉ. Disserra l'angustia del mio cuore,
liberami dalle afflizioni.

¹⁸ ²Vedi la mia miseria e la mia pena,
perdona tutti i miei **peccati**.

¹⁹ REŠ. Vedi quanto sono numerosi i miei nemici!
Mi detestano con odio violento.

²⁰ ŠIN. Proteggimi, liberami,
non sia **confuso** perché mi sono **rifugiato** in te.

²¹ TAU. Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho **sperato**.

²¹Redimi, o Dio, Israele
da tutte le sue angustie!³

(Traduzione G. Ravasi)

² Manca nell'alfabeto la lettera qof

³ Si tratta di una giaculatoria aggiunta, fuori, perciò, dall'acrostico alfabetico.

SALMO 24(25)

1 ' A Te, Signore, elevo l'anima mia:
2 B in te confido, ch'io non resti deluso,
non trionfino su di me i miei nemici.
3 G Quanti sperano in Te non restino delusi;
restino delusi gli sleali senza motivo.
4 D Indicami Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri;
5 H avviami con la tua fedeltà, insegnami,
poiché tu sei il mio Dio salvatore.
5bW In Te spero tutto il giorno
7b per la tua bontà, Signore.
6 Z Ricordati, Signore, che la tua compassione
e la tua lealtà sono eterne;
7 H dei peccati della mia giovinezza, delle mie colpe
non ricordarti; secondo la tua lealtà, tu ricordati di me.
8 T Buono e retto è il Signore: perciò
addita la via ai peccatori;
9 Y avvia gli umili con il precetto,
insegna ai poveri la sua via.
10 K Tutti i sentieri del Signore sono lealtà e fedeltà
per quanti osservano l'alleanza e i suoi precetti.
11 L Per il tuo nome, Signore, perdona
il mio delitto, per grande che sia.
12 M Chi è costui che rispetta il Signore?
Gli indicherà¹ la via da scegliere:
13 N la felicità sarà sua dimora
e la sua progenie possederà una terra.
14 S Il Signore si confida con i suoi fedeli
e con la sua alleanza li istruisce.
15 I miei occhi sono fissi nel Signore,
si, egli districherà i miei piedi dalla rete.
16 P Volgiti a me ed abbi pietà,
perché sono afflitto e solo;
17 S allarga il mio cuore rinserrato,
disticami dalle mie angosce.
18 Q Guarda la mia afflizione e il mio travaglio
e perdona tutti i miei peccati;
19 R vedi quanti sono i miei nemici
che mi odiano con odio violento.
20 S Custodisci la mia vita e liberami
ch'io non resti deluso di essermi rifugiato in te.
21 T Integrità e rettitudine mi custodiranno
perché in te spero.
22 Redimi, Dio, Israele
da tutti i suoi pericoli!

(Trad. P. Alonso Schökel)

Il salmo 24(25) supplica individuale

Genere e contesto

In primo luogo il salmo appartiene al gruppo degli acrostici alfabetici, che sgranano uno dopo l'altro i loro versi seguendo la sequenza delle lettere dell'alfabeto. Vengono considerati tardivi e nella creazione poetica corrispondono a situazioni didattiche o di scuola, nell'uso alla pietà privata del singolo o del gruppo.

Per tema e tonalità, il salmo risponde allo schema triangolare della supplica, se si eccettua la mancanza di una promessa di lode. Prevale il discorso in prima persona, là dove l'orante fa presente le sue necessità, quello in seconda persona là dove innalza la sua supplica a Dio; da qui l'abbondanza di imperativi o equivalenti.

Secondo la concezione triangolare tipica delle suppliche, i protagonisti del Sal 24 (25) sono tre: l'io, Dio e il nemico. Ma nel caso del terzo personaggio esiste un fenomeno di sdoppiamento che sarà fondamentale nei salmi teologicamente più raffinati: il nemico non è solo esterno all'orante (vv. 2.19), ma è anche interno a lui ed è il peccato che genera sofferenza e che pone un diaframma tra il fedele e Dio.

Il salmo è una preghiera per tutti i credenti che, lungi dall'essere perfetti, sentono di essere ancora impigliati nella miseria della loro creaturalità. Così l'orante è uno degli *'anawim*, dei «poveri» (v. 9 e 16) più autentici, che costituiscono «il nucleo pio della nazione» ebraica, «la folla vivente animata da un soffio comune, quello dello Spirito». Il salmo stesso traccia quasi una definizione del «povero di Jahweh», *simul iustus et peccator*. È uno che «spera» in Jahweh (v. 3), è uno che «osserva l'alleanza di Dio e i suoi precetti» (v. 10), è un uomo che «teme Dio» (vv. 12.14).

Sono, così, implicate le tre virtù fondamentali:

1. la fede («temere Dio», metonimia per l'intero atteggiamento religioso),
2. la speranza (v. 3),
3. l'amore (osservare e vivere l'alleanza). In questa linea il salmo diventa una preghiera semplice e comune a tutti i credenti, che devono confessare il loro peccato, ma sanno di avere un padre che sempre li perdona.

Possibili strutturazioni del salmo 24(25)

La tecnica “acrostica” nella poesia moderna è spesso solo un espediente esoterico o snobistico mentre per il semita era funzionale all'apprendimento e alla penetrazione del testo. Problematica è tuttavia la definizione delle unità semantiche dell'opera; la difficoltà è proprio dovuta all'acrostico che esercita un influsso affatto marginale ma condizionante lo sviluppo del tema. Ricercare le unità di significato e quindi la struttura d'un carme alfabetico è spesso un'impresa faticosa, a volte impossibile.

Il nostro salmo sembra offrire una trama più continua che tradizionalmente è articolata in tre “stanze”:

1. vv. 1-7 supplica in seconda persona (a te, Jahweh);
2. vv. 8-15 un'esposizione motivata della fiducia in Dio (alla terza persona);
3. vv. 16-21 supplica deprecatoria in seconda persona.

E. Beaucamp in un suo commento al salmo ha proposto una struttura più attenta alla qualità ritmica e ideologica del testo permettendo così di disegnare quasi una mappa con confini precisi per una lettura più accurata di questa pagina.

Ecco lo schema offerto nel commento ai salmi di Ravasi:

Antifona iniziale (v. 1), probabilmente tronca a causa della sua inserzione

nel testo come cornice.

I. *Quartina d'apertura* (vv. 2-3): fiducia - speranza e delusione.

II. *Quattro ottonari* (vv. 4-19): è il corpo del carne ed è a struttura concentrica.

A) Primo ottonario (vv. 4-7): Guidami e ricordati!

B) Secondo ottonario (vv. 8-11): La via dell'alleanza

B') Terzo ottonario (vv. 12-15): La via dell'alleanza

A') Quarto ottonario (vv. 16-19): Vedi, perdona e liberami!

III. *Quartina finale* (vv. 20-21): fiducia-speranza e delusione

Antifona finale (v. 22), inserzione posteriore per l'uso liturgico

ed ecclesiale del salmo personale.

Esaminiamo il salmo

Antifona iniziale (v. 1): Questa pagina poetica si apre, come si è detto, con un'antifona che è probabilmente una prima traccia del contesto redazionale del salmo, utilizzato anche altrove in differenti situazioni. Nato come preghiera personale, si era poi trasformato in canto corale e comunitario.

Quartina d'apertura (vv. 2-3): Legata al dualismo della «speranza - delusione», la quartina è un canto della fiducia.

La speranza del fedele è incrollabile e ha due aspetti:

1. il positivo è l'attesa fiduciosa,
2. il negativo è la «non-confusione» sotto il trionfo dei nemici, cioè del male.

La fede di Israele non è tanto credere in qualcosa, ma aver fiducia in qualcuno; quindi, «*non saranno delusi quanti sperano in me*» (Is 49,23).

Sullo sfondo, intanto, appaiono i nemici che nel v. 3 sono definiti come facili traditori. L'espressione è finemente ambigua, perché allude contemporaneamente al tradimento dell'amicizia e dei legami umani e all'infedeltà nei confronti dell'alleanza, jahvista, i due grandi peccati radicali condannati dal decalogo.

Il tradimento non è solo, perciò, sociale, ma anche una vera e propria apostasia teologica (Sal 58(59),6; 72(73),15.18-20; 77(78),57-59; 118(119),118; Is 24,16-18; 33,1). Questo peccato è ben differente da quello, «pur grande» (v. 11), che l'orante riconosce di aver commesso. Infatti, diversamente

dall'opzione radicale contro Dio e l'uomo, quel peccato nasce più dalla miseria e dalla debolezza dell'umanità [Sal 35(36),6; 50(51),3.6.7; 68(69),17; 76(77),10; 78(79),8-9; 87(86),5; 102(103),4; 129(130)].

I quattro ottonari (vv. 4-19)

Entriamo ora nel corpo del salmo, distribuito lungo i quattro ottonari che abbiamo già isolato a livello strutturale e lessicale. Seguiamoli ora nel loro svolgersi poetico.

Il primo ottonario (vv. 4-7): Jahweh è invocato come maestro che rivela agli uomini la sua «via», cioè la sua volontà, così che l'uomo la possa abbracciare come norma di vita: «vie», «passi», «sentieri», «mostrare la via» hanno come complemento necessario «far conoscere» e «insegnare» (Sal 17(18),47; 23(24),5; 118(119),35).

Secondo ottonario (vv. 8-11): Il tema della via e quello dell'alleanza, profondamente annodati tra loro [Sal 118(119)], costituiscono il dato dominante di questa strofa. L'orante sa che anche la scelta della strada del bene può essere preceduta da sbandamenti e da errori; ma egli sa che c'è sempre un padre misericordioso che attende il ritorno del figlio per abbracciarlo (Lc 15). E per questo che sullo sfondo riecheggia la questione del peccato impostata però sul piano del perdono, perché Jahweh è «un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che si lascia impietosire riguardo al male minacciato» (Giona 4,2; cf. Es 34,6-9).

Si rinnova, allora, l'alleanza (v. 10) che è vigorosamente descritta con quattro termini tecnici. I primi due formano una coppia che è sparsa in tutto il salterio *hesed we'emet*, «grazia e fedeltà» (29(30),10; 30(31),6; 35(36),6; 39(40),11-12; 42(43),3; 53(54),7; 56(57),4.11; 60(61),8; 68(69),14; 70(71),22; 84(85),11.12; 87(88),12; 88(89) ecc.), il binomio classico delle virtù dell'alleanza, i lineamenti più personali di Dio (leggi Gen 24,27).

L'altra coppia è, invece, quella tipica dell'alleanza sinaitica e della riflessione omiletica deuteronomica: *berit - 'edót*, «alleanza-testimonianze».

«Berit non indica un rapporto, ma è la disposizione, l'obbligo che un soggetto assume; in questa luce, berit può significare anche la promessa... Teologicamente rilevante è il fatto che l'AT non conosca, per il rapporto tra Dio e l'uomo, una berit bilaterale, una berit nella quale da una parte è impegnato Dio e dall'altra l'uomo, sicché essi risulterebbero reciprocamente «denunciabili»... Nel rapporto tra Dio e il popolo, solo Dio fissa gli obblighi; Dio può far dipendere l'attuazione della sua berit-«promessa» dall'adempimento di determinate condizioni (Dt 7,9; Ire 8,33); come pure può far dipendere lo stesso rapporto Dio-popolo dall'osservanza della sua berit-«impegno» (Es 19,5; Sal 131(132),12).

L'uomo tuttavia, osservando queste condizioni, non può obbligare Dio ad assolvere la sua promessa: l'unica garanzia è che Dio mantiene la sua parola. Se per «contraenti» si intendono due persone di uguali diritti, allora non si può dedurre dal termine berit che Dio e uomo stanno tra loro in un rapporto di questo genere».

La definizione di Dio che la liturgia cattolica offre ripetutamente è appunto quella di una persona *cui proprium est misereri semper et parcere*. E anche se il peccato è grande Dio che vede il penitente rimesso totalmente alla sua misericordia, non può non perdonare, proprio per la fedeltà alla sua gloria, al suo nome, al suo essere profondo.

Terzo ottonario (vv. 12-15): La via, rivelata da Dio a «chi teme il Signore», conduce alla *berit*, fonte di benedizioni: la strofa, come si vede, non fa che riprendere e arricchire il tema di quella che l'ha preceduta. L'incrocio tra la rivelazione di Dio e l'adesione dell'uomo fanno nascere la storia della salvezza

personale e comunitaria. L'uomo fedele, che ha ricevuto l'indicazione della via da seguire (v. 12; Sal 118(119),30), secondo la teoria della retribuzione classica sarà ampiamente ricompensato.

Ma proprio perché è connesso alla fede e alla promessa (Gn 15,7.8.15), al dono e alla grazia della libertà (Gs 18,13; Gdc 2,6), è naturale che progressivamente questa retribuzione inizialmente terrena acquisti una dimensione più escatologica e teologica.

Testimone di questa evoluzione è il salterio (Sal 15(16); 36(37); 62(63); 73), in particolare il Sal 36(37), che usa l'espressione quasi come un leit-motiv (vv. 9.11.22.27). In questa luce è da intendere ormai la beatitudine dei «miti che erediteranno la terra» (Mt 5,5) e la citazione che il Corano fa del nostro salmo e del 37: «Già abbiamo scritto nei salmi, dopo che venne il Monito, che i miei servi giusti erediteranno la terra» (21,105). Naturalmente attraverso il vocabolo «stirpe» e il verbo «ereditare» si evoca anche l'altro contenuto della promessa patriarcale, quello della discendenza.

Spazio (terra) e tempo (eredità - discendenza) diventano segni della salvezza. L'escatologia è realizzata nell'interno della storia.

Quarto ottonario (vv. 16-19): Il salmo si espande ora in una supplica. Il «laccio» della strofa precedente si concretizza in un campo sterminato di nemici (v. 19; cf. 3,2; 21(22),17; 30(31),14; 37(38),20; 39(40),13; 55(56),3; 68(69),5; 118(119),157).

Si può dire che due siano i nemici dell'orante. Innanzitutto quelli esterni, numerosi, pieni di odio e di violenza («odiano con odio di violenza», lett. in v. 19b). Ma l'avversario più pericoloso è nell'interno dell'uomo e si chiama rimorso e peccato. La strofa è carica, infatti, di termini psicologici che delineano lo stato di sofferenza interiore dell'orante a causa della coscienza del suo peccato: solitudine, povertà ('*ani*), strettezza (*sar*), cioè angoscia, del cuore, «afflizioni», «miseria» (ancora '*ani*) e soprattutto il «peccato» (*hatta'h*). Il carne offre, quindi, la testimonianza d'un alto senso del peccato, come nel caso del Sal 50(51). La colpa è la disgrazia maggiore per l'uomo che si ritrova triste e scoraggiato.

Quartina finale (vv. 20-21): Ritroviamo in conclusione tutti i temi della quartina introduttoria. La fiducia in Dio (*hsh*) non delude (*bóš*), anzi genera sicurezza, senso di protezione e liberazione [v. 20; cf. Sal 85(86),2; 120(121),7].

Nel v. 21 entrano in scena due attributi dell'orante, frutto però del perdono dato da Dio: sono *tòm wajošer*, «integrità e rettitudine». Il primo suppone semanticamente la «circolarità» della perfezione, il secondo la «verticalità» della rettitudine, dello stare a fronte alta (Gb 1,1). I due attributi sono personificati, come fossero due messaggeri (36(37),37; 39(40),12; 42(43),3; 84(85),11.12; 88(89),15; 96(97),2; 1Re 9,4). Essi sono innanzitutto inviati da Dio col perdono e diventano i due avvocati che l'orante manda al tribunale di Dio perché lo difendano e giustificino. Col perdono l'uomo si sente, come i grandi giusti del passato Giobbe e Davide (1 Re 9,4), sereno e fiducioso. E ciò è stato possibile solo per la fede e non per meriti intrinseci: «perché in te ho sperato» (v. 21b).

Antifona finale (v. 22): Attualizzazione post-esilica e liturgica del salmo, questa antifona, che tra l'altro è anche fuori acrostico (inizia col *pe* (P) già presente nel v. 16), mette in scena l'intero Israele, esule e disperso per il mondo: Dio, come ai giorni dell'esodo, «redimerà» (il verbo *padah* è tipico della liberazione esodica) il suo popolo da tutte le sue angosce e tragedie nazionali (Sal 33(34),23; 129(130),8).

Uso del salmo 24(25) nella Divina liturgia

1. I Dom di Avvento C vv. 4bc-5ab, 8-9, 10.14
2. I Dom di Quaresima B vv. 4bc-5ab, 8-9
3. III Dom. Tempo Ordinario B vv. 4bc-5ab, 6-7bc, 8-9
4. Martedì III sett. di Avvento vv. 4bc-5ab, 6-7bc, 8-9
5. 23 dicembre 4bc-5ab, 8-9, 10.14
6. Martedì III sett. di Quaresima vv. 4bc-5ab, 6-7bc, 8-9
7. Mercoledì IX sett. Tempo Ord. anno I vv. 4bc-5ab, 6-7bc, 8-9
8. Giovedì IX sett. Tempo Ord. anno II vv. 4bc-5ab, 8-9, 10.14
9. Per i defunti 1-3°, 3b-4, 5-6
10. Defunti bambini battezzati . vv. 4bc-5ab, 6-7bc, 20-21
11. Defunti bambini non battezzati . vv. 4bc-5ab, 6-7bc, 17.20
12. Cuore di Gesù vv. 4bc-5ab, 6-7bc, 8-9, 10.14

13 marzo 2011 – I Domenica di Quaresima

Abbazia Santa Maria di Pulsano